

Lc 1,39-56

“Solo dai gesti comprendi il cuore di una persona”.

Elisabetta aveva gustato la bellezza e la grandezza del cuore di Maria in quella visita inaspettata, segno di delicatezza e attenzione.

Una visita che si è rivelata un inno di gloria al Signore, attraverso il canto del Magnificat.

Forse nell’immensa produzione musicale che si è ispirata al Magnificat, dal gregoriano a Bach, chissà se ha trovato posto anche qualche rappresentazione coreografica che interpreti in forma di danza il canto di Maria. Nel Magnificat c’è un verbo forte ed è il verbo *“esultare”* che viene dal latino *“ex-saltare”* che significa appunto saltellare qua e là. Probabilmente Maria il magnificat deve averlo cantato danzando, come è consuetudine nei paesi del medio oriente.

“Beata colei che ha creduto all’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

La cugina Elisabetta la chiama beata perché Maria è una credente autentica e ci insegna che nulla è impossibile a Dio. Il Signore è entrato nel suo quotidiano e l’ha trasformato in solennità.

I giorni feriali sono i giorni dove Lo Spirito Santo ti regala cose che a te sembrano impossibili: credere significa lasciare spazio a Dio perché nella tua impossibilità possa avvenire la possibilità del Signore.

Quando i nostri calcoli si misurano solo sulle nostre povere capacità dovremmo avere il coraggio di Maria e aprirci ai progetti di Dio. Allora ti scopri capace di dare di più, quel di più che diventa disponibilità, positività, gioia, collaborazione, pazienza insieme a qualche sopportazione.

Il gesto di premura e attenzione di Maria verso la cugina Elisabetta è la testimonianza della forza trasformante di Dio: la bocca di colei che ha creduto, che vede oltre la sua vicenda, si apre alla lode e al ringraziamento.

Solo aprendosi alle profondità di Dio Padre e del suo amore la creatura diviene veramente ricca e benedetta.

“Dobbiamo fare spazio dentro di noi per poter essere colmati da Dio. Perfino Dio non può riempire ciò che è pieno” (M. Teresa di Calcutta).

Chiediti quante cianfrusaglie riempiono il tuo cuore rubando spazio al Signore.

“Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore”.

Le parole di Maria sono la dichiarazione che il Signore è il tuo salvatore, non un soprammobile da rispolverare ogni tanto o quando fa comodo.

Maria mi insegna a cantare la fede con gioia.

La fede non si professa nella tristezza perché non esiste il cristiano triste, che si lamenta sempre di tutto e di tutti. Mi venga il dubbio che questa non è fede.

La fede non si professa con arroganza e presunzione giustificando anche il male di cui sei capace: anche solo il pensar male degli altri è già peccato. Mi venga il dubbio che questa non è fede.

Il canto di Maria nasce dalla speranza e dall’amore del Padre: solo chi si sente amato dal Signore ha la forza di esplodere in gioia anche nella difficoltà.

Maria mi insegna che *“la vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia”.*